

"IL GIORNO DELLA MEMORIA"  
ROMA - 28 GENNAIO 2025

Il 27 gennaio del 1945 l'Armata russa abbatté i cancelli del lager di Auschwitz. Per la prima volta il mondo intero conobbe l'orrore dei lager, dei campi di sterminio. "Shoah" tempesta devastante che tutto distrugge. In questa simbolica ricorrenza, vogliamo ricordare i tanti bambini mai diventati adulti e con loro tutte le vittime di quell'immane tragedia, di quel disegno criminale e inumano che fu la Shoah.

Grazie a tutti voi per essere qui oggi a ricordare quanto accadde il 27 gennaio di 80 anni or sono.

"Se comprendere non possibile - affermava Primo Levi - conoscere è necessario". E lo è più che mai oggi, perché i testimoni di quell'orrore sono sempre meno, perché è nostro dovere morale e civile ascoltarne la voce e raccoglierne l'eredità.

Il Giorno della Memoria rappresenta l'abbraccio ideale a coloro che hanno sofferto la crudele banalità e l'insensatezza delle leggi razziali.

Oggi a 87 anni dalla promulgazione delle "leggi razziali" italiane è ben chiaro a tutti, che non furono per la loro violenza non meno di quelle tedesche.

I ragazzi nelle scuole sono ormai consapevoli che quelle leggi furono il primo passo verso i campi di sterminio nazisti.

I grandi testimoni della Shoah, i sopravvissuti, hanno parlato del chiasso di Auschwitz, dell'infernale rumore che accompagnava lo sterminio nei lager.

I treni che stridevano sulle rotaie, i cani che abbaiano, i comandi urlati in tedesco, le bastonate, la babele di lingue dei deportati, le ragazze che piangevano, i lamenti e le preghiere dentro le camere a gas, il crepitare del fuoco, la sveglia nel fragore dei tubi metallici percossi, il sibilo del vento nel buio, i numeri nell'appello, lo sbattere di migliaia di zoccoli, il tutto si accompagnava al fruscio di centinaia di bocche che, sognando di mangiare, masticavano il nulla negli schiocchi.

Tra le infinite sofferenze ci viene ricordato dall'ex-deportato Luigi Fiorentino che "la fame che tanti credono di conoscere, non ne hanno la più pallida idea: la fame che si cristallizza in un pensiero, mangiare, mangiare qualsiasi cosa...la fame che morde, che rode, che scava lentamente, che consuma: la fame grande, la fame nera, che risveglia nell'uomo l'istinto animale. Questa è la fame!".

Ma in quei campi c'era chiasso, sempre, ad Auschwitz. Tutto era rumore.

Fame e rumore: era la realtà quotidiana del campo. Fame, paura e rumore dovevano impedire ai deportati di pensare. La "soluzione finale" ideata dai nazisti era stata progettata perché il mondo non la vedesse.

Auschwitz è il cimitero più grande del mondo, un milione e mezzo di ragazzi lo visitano ogni anno, sono giovani della nostra Europa.

Auschwitz è stato il luogo dell'orrore, il simbolo del male assoluto. In quel campo di sterminio il nazismo, di cui fu complice il fascismo, dette vita ad una vera e propria fabbrica della morte a livello continentale.

Gli aguzzini, per spingere gli internati ebrei alla disperazione, ripetevano alle loro vittime che il mondo non avrebbe creduto nei loro racconti. L'annientamento della memoria era sistematico, quanto quello dei corpi.

Per questo è fondamentale conoscere la tragedia che il nazifascismo fu capace di far vivere a tutto il mondo.

Le guerre del Novecento con i loro milioni di morti, i civili come loro obiettivo ed il lavoro incessante degli apparati di propaganda, hanno indicato una possibile degenerazione della nostra civiltà e della nostra umanità.

Gli storici hanno analizzato le moderne guerre di massa in cui il nemico non è più uno stato, ma un popolo e che sono l'antefatto di Auschwitz. L'antisemitismo ed il razzismo sono, ancora oggi, un sintomo inequivocabile della persistenza del male.

Oggi i nostri sono sentimenti di solidarietà e di vicinanza rivolti a coloro che hanno subito a causa delle fedi religiose, delle radici etniche, dell'orientamento sessuale o delle proprie scelte politiche, indicibili umiliazioni.

Con questa cerimonia la Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane intende dare un contributo forte per scuotere le coscienze, superare l'indifferenza, il silenzio, l'arida ottusità del negazionismo e tutti quei messaggi che inneggiano al nazifascismo.

Ma è ai giovani che voglio rivolgermi dicendo loro. Prendete in mano il testimone della storia.

Se voi non dimenticherete e se imparerete da quanto accaduto, potremo finalmente trasformare la società, fatta di tante culture e religioni, in una società realmente fondata sul dialogo, sul confronto, sul rispetto reciproco e la pari dignità nelle sue diverse componenti.

È grazie alla memoria di ieri che possiamo difendere la nostra civiltà dagli atteggiamenti che hanno originato allora, e muovono ancora oggi, la macchina del razzismo, con la sua fabbricazione del nemico e la sua pedagogia di ignoranza e ostilità verso il diverso: di volta in volta, clandestino, omosessuale, ebreo, islamico, nomade ... e via dicendo.

Non dobbiamo permettere a nessuna paura e a nessuna minaccia di chiuderci in un angolo, non dobbiamo ascoltare le voci della violenza, che semina terrore per instillare odio, ma dare una risposta ferma, decisa e unitaria, perché la storia non ripeta sugli stessi errori.

Il ripudio del fascismo e della vergogna delle leggi razziali, la forza del diritto, della libertà e della dignità umana, il rigetto di qualsiasi idea di antisemitismo e di negazionismo sono il fondamento più profondo dell'Italia Repubblicana e dell'Europa unita.

Onorare il Giorno della Memoria significa non accettare più quel silenzio, coltivando il ricordo, per far sì che le nuove generazioni conoscano la Storia e possano trarne insegnamenti profondi.

Nel corso degli anni molti sopravvissuti ai lager e ai campi di sterminio hanno avuto la tentazione forte di rimuovere i ricordi, di rimuovere l'angoscia e lo sgomento, ma è prevalsa la forza del ricordo, della memoria per allontanare definitivamente quel progetto di sterminio e quella spaventosa pianificazione della violenza e dell'annullamento della persona e della sua dignità.

Quando nel 1945 le truppe sovietiche e anglo-americane entrarono nei campi di concentramento trovarono enormi cumuli di cadaveri, ossa e ceneri: la prova dello sterminio nazista. Ma trovarono anche migliaia di sopravvissuti, non solo Ebrei, afflitti dalla fame e dalle malattie.

Ecco perché è indispensabile fare memoria soprattutto per le nuove generazioni, affinché conoscano, grazie anche a momenti come questo, la profondità della tragedia di chi è stato testimone e vittima.

In ricordo delle tante vittime innocenti tutto il mondo combattentistico, che mi onoro di rappresentare, ribadisce con convinzione la propria volontà di continuare a lottare con la forza delle parole, delle immagini, delle testimonianze affinché tragedie simili non abbiano più a ripetersi, affinché luoghi aberranti, come i lager di Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Mauthausen e tanti altri non siano mai più costruiti.

È giusto essere qui ogni anno, per ribadire che quei valori che vanno difesi e protetti in ogni giorno dell'anno: è l'unico modo per essere degni del sacrificio che hanno compiuto le vittime di questa immane tragedia.

Vorrei aggiungere a questo mio intervento una ulteriore riflessione sul valore della cultura.

La cultura è un bene grandissimo ed indispensabile alla crescita dell'essere umano.

Tuttavia la cultura non ci protegge dal male.

È noto che vari gerarchi nazisti erano persone coltissime, che apprezzavano la musica e l'arte, anche quella "degenerata". A contare davvero sono i fini. La cultura, sì, ma per quale fine? Mirando a quale traguardo? E il traguardo

può essere buono o cattivo, portare la vita o, al contrario, la morte. È dunque necessario educare la mente, ma ancor di più il cuore.

In primo piano va dunque posta l'educazione - in casa, nella scuola, dovunque - dei sentimenti, dei valori: valori senza i quali la cultura può diventare strumento di inganno e di sopraffazione.

Indispensabile è liberarsi dai sentimenti di odio, soprattutto oggi, quando, anche per mezzo dei social, si moltiplicano gli odiatori di professione. Liberarsi dall'odio ed educare al rispetto degli altri, qualsiasi volto essi abbiano, a qualsiasi nazione, cultura, razza, religione essi appartengano. È più che mai necessario far comprendere ai nostri giovani che tutti quanti apparteniamo ad un'unica famiglia, la famiglia umana e che la diversità dei suoi componenti è una ricchezza, una risorsa, un vantaggio per tutti.

Quella di oggi vuole essere una giornata che, oltre a fare memoria, vuole educare alla solidarietà valore tanto importante da essere nominata nel secondo articolo della Costituzione che recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Sottolinea l'avverbio "inderogabili".

I Padri Costituenti, usciti dalla tragedia della Seconda Guerra Mondiale, avevano ben chiaro che derogare dalla solidarietà rischia di far sprofondare di nuovo l'umanità nelle barbarie.

Dallo sterminio del popolo ebraico e dalla tragedia del nazifascismo deriva anche una lezione universale: il principio della responsabilità individuale, l'idea che le nostre azioni devono corrispondere ad un principio etico che metta sempre al centro il rispetto della persona umana.

Solo una dimensione etica conquistata ed "interna" alla politica Può costruire una prospettiva di rafforzamento per la nostra democrazia ed una scommessa sul futuro dei nostri giovani.

Dobbiamo avere questa consapevolezza mentre rendiamo omaggio alle sofferenze delle innumerevoli vittime inconsapevoli.

Ed a quanti, nella lunga notte del nazifascismo, riposero la propria speranza in un mondo diverso e migliore.